

La tragedia della via Cassia, a Roma

Erano complici guardiano omicida e ladro ucciso

Nazareno Cavallaro incriminato per omicidio premeditato aggravato - Conosceva la vittima da almeno due anni - «Una trappola creata ad arte: Brossetti forse lo ricattava» - Crollata l'ipotesi della legittima difesa

E' tutta diversa, la verità. C'è un colpo di scena, ed è clamoroso. In indagini per la tragedia della via Cassia, a Roma, non bisogna parlare più di un guardiano notturno che uccide un ladro a fucilate, perché, si è scoperto solo adesso, guardiano notturno e ladro erano complici, si conoscevano da almeno un paio di anni, avrebbero anche progettato ed eseguito alcuni colpi insieme. Lo conferma un'indagine e funzionari di polizia d'altronde molte cose non quadravano, sin dal primo momento, nel racconto dello sparatore. Poi sono venuti fuori particolari che hanno dato alla tragedia una prospettiva, e una conclusione, completamente diverse: Nazareno Cavallaro aveva fucilato un altro ladro, Giancarlo Brossetti; deve rispondere da ieri sera di omicidio premeditato aggravato e non più di eccesso colposo di legittima difesa. Insomma un delitto in piena regola, per motivi che ancora sfuggono ma che potrebbero sintetizzarsi, e si ipotizza, in qualche, in alcune forme di ricatto che il Brossetti esercitava sul complice ufficialmente incensurato.

Esempio aberrante

Sul tragico episodio del guardiano che ha ucciso un giovane ladro sorpreso mentre tentava di forzare un appartamento sulla via Cassia, la stampa di sinistra è stata pronta ad imbastire il suo solito delirio sulla «giustizia diretta». Gli argomenti di una tale campagna sono fin troppo noti: la criminalità dilaga, i cittadini sono costretti a farsi giustizia da soli. Una vera e propria apologia della «legge di Lynch» si poteva leggere l'altro ieri, ad esempio, sulla prima pagina del filofascista Giornale d'Italia a firma del suo direttore. Qualche altro articolista «d'ordine» si meravigliava poi che Nazareno Cavallaro (il guardiano omicida) fosse stato arrestato per eccesso di legittima difesa anziché essere subito rilasciato, come — si precisava — il tabaccaio sparatore di Albano. Ieri, però, le indagini hanno rivelato un risvolto clamoroso: in pratica, il Cavallaro ha ucciso un proprio complice in ladrocinio che — questa volta — si era permesso di invadere la sua «proprietà».

La tragedia, come è noto, è avvenuta martedì notte. Due colpi di fucile hanno squarciato l'aria all'altezza del tredicesimo chilometro della Cassia: un complesso di case a tre piani palazzine, un grande parco tutto intorno. Quando arriva la polizia, il cadavere di un giovanotto giace nel giardino della casa di un altro. Dalla patente si apprende il suo nome, appunto Giancarlo Brossetti; in tasca il morto ha una pistola ma carica; il ricattatore è conservato in un'altra tasca. Lo sparatore è, 32 anni, guardiano notturno del complesso. Il suo racconto ricomincia con un'apologia di quello del tabaccaio di Albano che, appena venti giorni prima, aveva ucciso a revolvero il ladrocinio che voleva rapinarlo. Cavallaro parlava di «rumori sospetti», del fatto che ha scoperto i ladri — tre dice, e tre erano; gli altri due sono già stati denunciati. Il ladrocinio stava tentando di forzare la porta-finestra della casa del legale; racconta di aver speso un colpo in aria, a scopo intimidatorio, e di aver tirato, ma che quella mossa si sono messi paura; anzi si sono girati ed uno brandiva una sbarra di ferro, l'altro una pistola — impugnava una pistola. Allora, e solo allora, lui ha mirato contro «le ombre»; Brossetti è crollato a terra morto; gli altri complici sono riusciti a fuggire.

Il vergognoso atteggiamento di chi difende i monopoli sotto accusa per Mattmark

Cinismo sulla morte dei lavoratori

Si continua a fare soltanto un problema di soldi - La Electrowatt più «brava» di altre società, perchè ha avuto «soltanto» 105 infortuni mortali - Conclusa la fase dibattimentale - La sentenza prevista per la prossima settimana - Non si è voluto prendere atto delle testimonianze di chi aveva già previsto la frana dell'Allalin - Per ottantotto vittime la incredibile richiesta di multe da 150 a 300 mila lire

SONO 21 I MORTI NEL ROGO



SAN PAOLO, 25. Secondo l'ultimo bilancio provvisorio dell'incendio che ha devastato i magazzini Pirani di San Paolo, i morti sono 21 e i feriti 206. Nell'edificio si lavora ancora allo sgombero delle macerie e si teme che il numero delle vittime possa aumentare.

In un processo intentato per il manifesto-bando

Terni: nuove prove d'accusa contro il segretario del MSI

TERNI, 25. Anche a Terni il caporione del MSI e repubblicano Giorgio Almirante ha preso l'incarico di difendere la querela contro la Federazione comunista, che aveva fatto affiggere sui muri della città un manifesto riprodotto dalla circolare firmata dal ministro Mezzasoma. Il capo di gabinetto Giorgio Almirante, manifesto che conteneva il manifesto del manifesto del 18 aprile 1964 contro i giovani e i partigiani ai quali si intimava di presentarsi alle caserme fasciste e tedesche, pena la fucilazione alla schiena.

questa mattina. Il compagno Claudio Carnieri, segretario della Federazione comunista, ha dichiarato ai giudici di avere fatto riprodurre nel manifesto affissi quanto era già apparso sulla stampa comunista. I legali di Almirante, come al solito, hanno cercato di ottenere un rinvio nell'attesa — si sono giustificati — del verdetto del processo in corso a Roma contro l'Unità (dove già avevano tentato di affossare tutto) oppure l'unificazione delle cause. Il tribunale, dopo le opposizioni dei pm dottor Guerrini e del difensore di Carnieri, ha confermato l'autenticità del documento. Il 29 nuova udienza.

Completamente automatizzate le apparecchiature della sonda che torna con i «sassi» lunari

Il rientro di «Luna 20» conferma l'alto livello tecnico dell'impresa

Programmi sempre più complessi per studiare il nostro satellite e gli altri pianeti del sistema solare — Il razzo navetta con le pietre per gli scienziati è partito da un vero e proprio complesso di lancio con il quale le basi a terra sono rimaste in contatto



5 MILIONI DI DOLLARI IL RISCATTO DEL JUMBO Il ministro dei Trasporti, Georg Leber, ha annunciato oggi che il governo della Germania Federale ha pagato un riscatto di 5 milioni di dollari per ottenere il rilascio del Jumbo-Jet della Lufthansa e delle 14 persone di equipaggio. Il grande aereo era stato dirottato su Aden mentre volava fra Nuova Delhi e Atene da un commando di guerriglieri palestinesi. Il denaro del riscatto — ha precisato il ministro — è stato consegnato a mezzogiorno di mercoledì in una località a 40 chilometri da Beirut, nel Libano. Da parte sua il Fronte di liberazione della Palestina (FPLP), tramite un suo portavoce, ha smentito di aver ricevuto il riscatto. Come è noto il ministro Leber aveva dichiarato di ritenere che i dirottatori appartenessero al movimento di George Habbash, leader dell'FPLP. Nella foto: il Jumbo restituito è appena arrivato all'aeroporto di Francoforte

Dalla nostra redazione MOSCA, 25. Il fantastico viaggio di ritorno Luna-Terra sta per concludersi: da un momento all'altro radio Mosca potrebbe interrompere le trasmissioni per annunciare che le pietre raccolte dalla stazione automatica «Lunik 20» sulla superficie del nostro satellite sono giunte regolarmente nel territorio sovietico a bordo del «Lunik». L'attesa è quindi enorme in tutti gli ambienti scientifici in quanto la «carota» scavata nelle zone montagnose poltrai fornirà ai geologi e agli scienziati nuove ed ampie informazioni sulla composizione del suolo lunare. Se l'impresa si concluderà felicemente (e tutto, fino a questo momento, fa prevedere un risultato perfetto) vorrà dire che ancora una volta la scienza sarà riuscita a dimostrare che è possibile studiare la Luna servendosi di automatismi capaci di portare a termine, nel giro di un breve periodo di tempo, missioni di estrema importanza.

Da Capo Kennedy Pioneer USA parte domani diretto verso Giove

CAPO KENNEDY, 25. Nella remota eventualità che lo spazio extraterrestre sia abitato da altri esseri, il «Pioneer 10», la sonda spaziale che sarà lanciata domenica sera dalla NASA verso Giove, sarà portatrice di un proprio messaggio. Una targa di una speciale lega metallica (oro e alluminio) dirà, ricorrendo al linguaggio dei simboli scientifici, dove, quando e da chi il «Pioneer 10» sia stato lanciato. Sulla targa le figure nude di un uomo e di una donna, l'uomo avrà il braccio destro sollevato in gesto di amicizia. Per impadronirsi del messaggio gli esseri di questa misteriosa e per ora soltanto ipotetica civiltà dovranno però essere in grado di impadronirsi della sonda.

Per la prima volta, una sonda spaziale progettata dall'uomo — il «Pioneer 10» — tenterà di raggiungere Giove, il più grande dei pianeti del sistema solare. Perché l'impresa sia possibile gli scienziati americani hanno dovuto aumentare notevolmente la velocità del vettore e la sonda sarà in grado di raggiungere una velocità di 52.000 km. al secondo, oltre a quella superiore a quella di qualsiasi altro veicolo spaziale. In appena undici ore il «Pioneer 10» raggiungerà l'orbita del nostro satellite di Giove e qui da una quota di 140.000 km. comincerà a trasmettere foto ed informazioni scientifiche. Perdendo velocità la sonda si allontanerà nello spazio fino ad abbandonare il nostro sistema solare. I tecnici americani sperano che non si tratti di un addio ma che la sonda possa continuare a trasmettere informazioni radio sullo spazio interstellare per altri sette-otto anni.

«Non appena entrata nella fascia interessata all'allungamento — prosegue il commentatore — la stazione Lunik 20 si è sottratta ai comandi terrestri ed ha messo in funzione il suo cervello. Un altimetro di bordo ha poi provveduto a misurare la distanza e a comunicare al centro elettronico i dati i quali, subito elaborati, sono stati utilizzati per mettere in moto tutti i meccanismi di frenaggio e di adattamento all'impatto dolce».

«Colpire il bersaglio lunare a più di 400 mila chilometri — ha scritto significativamente la Proda — è come colpire sulla Terra un orso che sta correndo a 40 chilometri di distanza dal cacciatore». Gli osservatori, inoltre, hanno messo in evidenza che le pietre che il Lunik ha raccolto sono estremamente importanti in quanto si sarebbero formate un miliardo di anni prima di quelle raccolte dai braccioni americani, dal braccio meccanico del Lunik 16 e dal Lunachod.

Intanto, sempre a Terra come abbiamo detto, si attende l'arrivo del razzo con il contenitore e mentre sono in volo gli aerei destinati a seguire l'ultima fase della missione, da Baikonur è partito un nuovo Cosmos. E' il 47° della serie ed è stato già piazzato su un'orbita che ha i seguenti parametri: periodo iniziale di rivoluzione 105 minuti; apogeo 1013 chilometri; perigeo 977 chilometri; inclinazione 74 gradi.

Intanto, sempre a Terra come abbiamo detto, si attende l'arrivo del razzo con il contenitore e mentre sono in volo gli aerei destinati a seguire l'ultima fase della missione, da Baikonur è partito un nuovo Cosmos. E' il 47° della serie ed è stato già piazzato su un'orbita che ha i seguenti parametri: periodo iniziale di rivoluzione 105 minuti; apogeo 1013 chilometri; perigeo 977 chilometri; inclinazione 74 gradi.

CALLI ESTIPATI CON OLIO DI RICINO... A Roma la 58° assemblea della Federazione Ginnastica d'Italia

Dal nostro inviato

«Non capisco le ragioni del clamore che si è creato attorno al processo per la catastrofe di Mattmark. Voglio ricordare che durante il decennio di lavori per la costruzione della diga di Grande Disance, sopra Sion, morirono complessivamente 110 operai. Alla diga di Mattmark ne sono morti 88 nella sciagura del 30 agosto 1965 e 17 in altri incidenti, in totale 105. Come vedete, dunque, il bilancio è a favore della «Electrowatt». Sfronata e cinismo in questa battuta dell'avvocato Taugwalder — difensore dei dirigenti della potentissima società idroelettrica, proprietaria del bacino di Mattmark — sulla quale si è conclusa oggi l'ultima udienza del dibattimento processuale.

Per la sentenza, bisognerà attendere ancora una settimana. Il tribunale presieduto dal dottor Ruppert tornerà a riunirsi martedì per elaborare il verdetto che sarà comunicato dopo un paio di giorni ai legali delle parti e, in via eccezionale, alle agenzie di stampa. E' la procedura prevista dal codice penale del Cantone Vallese.

Gli avvocati di parte civile hanno chiesto anche oggi, nel giorno o due e gli scampati di Mattmark erano ancora sotto l'effetto dello choc, sconvolti dall'orribile fine dei loro compagni, quando i dirigenti del cantiere minacciarono di privarli del premio previsto per i lavori in alta montagna, se non avessero immediatamente ripreso l'attività! Ma molto difficilmente avremo un verdetto «energico». Le stesse richieste di pena formulate dal procuratore Lanver lasciano poche speranze. Secondo il pubblico accusatore, i 17 imputati (tra cui funzionari federali e della Cassa contro gli infortuni e ispettori dell'ufficio sulla sicurezza del lavoro) sono colpevoli di omicidio per negligenza e con molte altre tenuti. Certo è che la proposta di «puniri» con amende da 200 a 1000 franchi, appare tremendamente inadeguata di fronte alle dimensioni della tragedia, in cui perirono la vita 56 emigrati italiani, insieme a 32 lavoratori di altre nazionalità.

E non v'è dubbio che l'atteggiamento del procuratore ha indovinato i rappresentanti della «Electrowatt» e delle imprese costruttrici. L'avvocato Taugwalder è arrivato a parlare di «insinuazioni sulle responsabilità» e addirittura ha sostenuto che «la pericolosità del ghiacciaio di Allalin è un mito».

«La verità — è stata la seconda risposta dell'avvocato Lehner, che tutela le famiglie delle vittime — è che la difesa finge di ignorare le testimonianze di quei tecnici ed esperti, i quali più volte avevano avvertito che il ghiacciaio era instabile. Tra gli imputati, dovrebbe sedere anche il professor Kaster, del Politecnico di Zurigo, che nella sua qualità di consulente glaciologico dell'«Electrowatt», non fece quanto doveva fare per evitare la catastrofe».

Per detenzione ed uso di stupefacenti

«Number One»: manette anche alla teste che «sapeva la verità»

Maria Luisa Ficus, la giovane teste e che sapeva tutto sul «giallo» del night «Number One», è stata arrestata ieri per detenzione ed uso di stupefacenti. Salgono così quattro i personaggi finiti in carcere da quando Paolo Vassallo, play-boy proprietario del night di via Lucullo, fu arrestato per detenzione e spaccio di droga. E un quinto, Beppe Ercole, l'ex genero del noto chirurgo Valdini, amico del Vassallo e assiduo frequentatore del «Number One», è stato a sua volta tratto in arresto per un giro di cambiali falso in cui rimase coinvolto anche Bino Ciegna, che poi si suicidò a Rio De Janeiro.

Dopo aver interrogato la giovane nella mattinata di ieri, il magistrato che conduce l'inchiesta, dottor Stipo, ha emesso nel pomeriggio un mandato di cattura contro la Ficus, i carabinieri del nucleo antidroga hanno prelevato la donna nella pensione di via dei Chiavari dove alloggiava e, dopo aver notificato il mandato di cattura, l'hanno condotta al carcere di Rebibbia. La donna, secondo l'inchiesta, trapelate avrebbe ammesso di aver distribuito a festini nei quali circolavano piuttosto liberamente stupefacenti. Così questa ingarbugliata vicenda del «Number One» — cominciata quando sull'auto di Paolo Vassallo i carabinieri scoprirono una ventina di grammi di «coca» e altri sessanta nascosti nella toilette del night — non ha finito ancora di riservare sorprese. Né sono da escludere altri colpi di scena.

Come si è giunti all'arresto della Ficus? Dopo le sue clamorose affermazioni che hanno portato all'arresto di Federico Martignone — altro cliente del «Number One» e intimo amico di Vassallo — e di Dante Micozzi, entrambi per detenzione e spaccio di droga, la ragazza praticamente ha fatto marcia indietro. Ha finito con l'ammettere che le sue erano soltanto fantasie, invenzioni. Lo ha fatto nel corso di un drammatico confronto con il Martignone, che accusa di averla costretta a mentire unicamente per salvare Paolo Vassallo e mettere nei guai Pier Luigi Torri, altro play-boy.

Sempre nel pomeriggio di ieri il giudice istruttore Stipo e il sostituto procuratore della Repubblica Sica, lo stesso che si occupa del «caso» Ciegna e della misteriosa morte di Giuliano Carabei, altro play-boy trovato ucciso a revolverata insieme alla fotomodello negra Tiffany Hoyweid, hanno nuovamente interrogato in carcere Beppe Ercole.